

Eric Schliesser, *Adam Smith. Systematic Philosopher and Public Thinker*, Oxford University Press, Oxford, 2017, 407 pp.

di Riccardo Bonfiglioli

Il 2 novembre 2017 la Oxford University Press ha licenziato un testo fondamentale per gli studiosi dell'opera di Adam Smith dal titolo perentorio *Adam Smith. Systematic Philosopher and Public Thinker*. L'impatto di questo volume all'interno della produzione storiografica relativa al pensiero di Adam Smith è testimoniato non solo dal suo successo editoriale (è prevista un'edizione paperback per il 2019), ma anche dall'attenzione dedicata al saggio da parte di alcuni tra i massimi esperti internazionali di Adam Smith – come nel caso di Craig Smith o Maria Carrasco – all'interesse dei quali hanno fatto seguito innumerevoli commenti nel corso del 2018.

Frutto di un lavoro di ricerca pluridecennale, il saggio del prof. Eric Schliesser è caratterizzato, sotto il profilo metodologico, da un'interpretazione organica delle fonti primarie smithiane (ad eccezione degli appunti degli studenti di Smith e dello Smith tutor del giovane duca di Buccleuch), sostenuta da un ampio e trasversale uso della letteratura secondaria (tra gli altri, Fitzgibbons 1995 e Hanley 2009). Tale approccio è quindi integrato dalla consapevolezza dell'influenza del contesto storico e della temperie culturale in cui gli scritti di Smith si inseriscono (in particolare, David Hume).

Sul piano logico-linguistico, il sostrato del pensiero di Smith viene approfondito mediante un'analisi del

vocabolario concettuale proprio del filosofo di Kirkcaldy. Contestualmente, Schliesser impiega lemmi mutuati dalla filosofia precedente e successiva a quella di Smith, nella misura in cui si rivelino capaci di far emergere il carattere di sistematicità degli scritti smithiani. È il caso delle citazioni di Kuhn (p. 271) e Spinoza (p. 237)] rispetto all'analogia tra scienza e politica in Adam Smith.

A livello tematico, a differenza di altre pubblicazioni tese a presentare Smith essenzialmente come filosofo morale (per esempio, Raphael 2007 o Fleischacker 1999), Schliesser concede ampio spazio alla trattazione dell'epistemologia e della filosofia della scienza di Adam Smith, in connessione con i maggiormente noti aspetti economici, morali e politici, ed interpretando i testi smithiani l'uno alla luce dell'altro. Ulteriore carattere di originalità è rappresentato poi dalla presa in esame da parte di Schliesser di alcuni problemi raramente focalizzati nella produzione smithiana, come il ruolo svolto dalla fortuna nel corso degli eventi storici (p. 202).

Dichiara lo stesso Schliesser che il saggio verte sullo «Smith's system and the effects he hoped to promote with it» (p. 1). L'autore, riprendendo dalla *History of Astronomy* la definizione smithiana di filosofia, sostiene le ragioni della sua impostazione ermeneutica – la quale considera Smith più come filosofo che come pensatore economico – in quanto, citando Smith, «philosophy is the science of connecting principles of nature» (p. 5).

In questo modo, il libro assume altresì una posizione dirimente in relazione al problema storiografico per antonomasia della letteratura su Adam

Smith: *Das Adam Smith problem*. Con questa locuzione si indica convenzionalmente l'idea secondo la quale lo Smith della *Theory of moral sentiments* e quello della *Wealth of Nations* costituirebbero due momenti separati e contraddittori nel pensiero del filosofo scozzese. Certamente, tra i diversi pregi che lo connotano, il saggio di Schliesser ha il merito di mostrare scientificamente l'inconsistenza logica di questo schema di lettura, contribuendo ad ampliare i termini del dibattito storiografico intorno al rapporto tra etica ed economia nell'opera di Smith e ponendo al centro del confronto internazionale un nuovo oggetto d'indagine: la questione infatti non è più se un'interpretazione filosofica complessiva della produzione di Adam Smith sia adeguata o meno, ma di quale natura questa ricostruzione debba essere e quale tipo di esegesi del pensiero di Smith si approssimi maggiormente al senso ultimo delle sue intenzioni teoriche.

Proviamo allora a fare emergere alcuni punti salienti del testo e, in particolare, il ragionamento di Schliesser sotteso alla sua ipotesi di accostare in modo consequenziale la sistematicità filosofica di Smith e il suo ruolo di pensatore pubblico. La prima operazione che Schliesser fa per descrivere il significato del concetto di sistema in Smith è distinguere l'uso della parola "sistema" nella filosofia di due pensatori che sono parte costitutiva del portato teorico smithiano: Hume e Berkeley.

In breve, Hume avrebbe una nozione interscientifica di sistema, mentre Berkeley, non molto diversamente, sarebbe caratterizzato da una nozione intrascientifica. Prendendo le mosse da questa premessa, Schliesser deli-

nea l'articolazione semantica del concetto smithiano di sistema attraverso il plurale "sistemi". Schliesser definisce così il senso principale attraverso cui si riferisce a Smith in termini di sistema: «To be *systematic*, then, here means that such explanatory principles of a science, or intellectual discipline, *cohere* with each other and are properly *connected*» (p. 4). Nonostante i richiami a Hume e Berkeley possano apparire sul filo dell'arbitrio teoretico, per l'assenza di un numero significativo di rimandi ai testi che giustificano il nesso Hume-Berkeley-Smith in tema di sistematicità, Schliesser risulta convincente quando attribuisce a Smith, sulla base degli scritti smithiani stessi, l'espressione «*systematic philosopher*».

Più in generale, Schliesser indaga il concetto smithiano di sistema a partire dall'analisi delle profonde tensioni concettuali che lo percorrono. Infatti, se da un lato, i sistemi richiamerebbero un desiderio estetico per l'armonia, dall'altro, lo spirito di sistema rappresenterebbe una minaccia rispetto ai rapporti interpersonali, dal momento che gli individui si tratterebbero a vicenda come mezzi. A quest'altezza è già possibile individuare come filosofia e politica costituiscano un solo asse nel discorso smithiano: sarebbe poi compito della filosofia distinguere le diverse sfumature del concetto di sistema in relazione alla sfera del politico, che si incarna per Smith, come ci ricorda Schliesser, nell'uomo di stato.

L'obiettivo dell'autore è quello di ricostruire lo sviluppo del sistema smithiano inteso come insieme di sistemi intrascientifici: ammesso che «the systems are fully integrated into a single set of connected and co-

herent explanatory principles» ne discende infatti la possibilità di pensare la scienza come «single system» (p. 4). Schliesser si propone pertanto di tematizzare la centralità dell'interesse di Smith verso la creazione e lo sviluppo di una scienza plurale e sistematica e, al contempo, rispetto ad una complementare riflessione meta filosofica sui principi e sulla natura del suo statuto.

Schliesser chiama «*system of anthropic philosophy*» la sintesi teorica della *Theory of moral sentiments* e della *Wealth of nations*. Secondo l'autore, infatti, l'essere umano costituirebbe l'oggetto cardine dell'intera produzione smithiana. In relazione a questo, Schliesser individua un secondo campo di interessi riguardante «those principles which ought to run through, and be the foundation of the laws of all nations» (p. 12) (Grozio rappresenta qui il referente teorico di Smith, come Schliesser puntualmente ricorda). In questo senso, il sistema di filosofia antropica di Smith sarebbe costituito da quei principi atti a garantire l'armonia della società ed includerebbe il progetto smithiano di ricerca dell'origine e delle cause della legge e del governo.

Questo primo sistema sarebbe collegato ad un secondo di ordine strettamente teoretico che Schliesser nomina «*system of scientific systems*», il quale viene qualificato in relazione al problema di come alcuni principi strutturanti la natura umana entrino in comunicazione con i fenomeni propri del processo di civilizzazione. Da questa distinzione risulta dunque un punto in grado di giustificare il binomio filosofo sistematico-pensatore pubblico: in Smith, l'interesse politico e quello antropologico, l'indagine

sui principi morali e su quelli economici vanno di pari passo.

Sono due i concetti chiave di cui Schliesser si serve per suffragare la relazione tra i due sistemi smithiani: la «*smithian social explanation*» e la «*environmental rationality*». Riguardo alla definizione della prima categoria (Schliesser nella seconda parte del libro la distingue dall'eterogenesi dei fini), lo sviluppo storico della natura umana sarebbe determinato in gran parte dall'interazione sociale, durante il processo di civilizzazione (per esempio, è il caso della propensione naturale al baratto o del linguaggio) (pp. 27-30).

Per quanto concerne il concetto di «*environmental rationality*», Schliesser se ne serve per mettere a fuoco il valore della spiegazione storica in Adam Smith. L'autore ritiene infatti che l'idea di adeguamento tra moralità e ambiente sia alla base della società e che rappresenti un elemento cardine del suo discorso sul rapporto stringente tra pensiero politico-sociale e filosofico in Adam Smith.

Un altro argomento capace di corroborare il nesso tra sistematicità del pensiero e pubblicità della filosofia riguarda l'accezione del termine morale. Sulla scorta dell'uso che ne fa Condorcet, Schliesser designa una sfumatura di significato prossima a quella di "sociale": il sentimento morale smithiano sarebbe infatti riconducibile ad una passione sociale. Sono diversi i luoghi in cui Schliesser pone esplicitamente l'accento sulle conseguenze sociali delle teorie scientifico-filosofiche (pp. 2-4).

Schliesser si serve dei suddetti concetti di «*smithian social explanation*» e «*environmental rationality*» proprio per mostrare il fondamento morale

delle istituzioni, circoscrivendo sotto questa lente temi celebri come quelli della simpatia e dello spettatore imparziale e meno noti come la concezione smithiana di curiosità (p.354). Per esempio, *l'impartial spectator*, in relazione al concetto di *environmental rationality*, mostrerebbe come la struttura antropologica dell'individuo, nelle sue articolazioni morali e sociali, interagisca e sia influenzata dall'ambiente circostante.

Nella recente nota di Craig Smith sul testo di Schliesser, si legge: «If Smith's is a system of plural principles which accepts the empirical fact of the eclectic nature of moral life, and the consequent reality that different sentiments may issue in different thought processes that need not cohere, then what holds all of this together as a system?» [C. Smith, *Comment on Eric Schliesser's Adam Smith*, «*Journal of Scottish Philosophy*», 16 (2018) 3, pp. 252-255, p. 254]. È interessante notare come la risposta data da Schliesser, prosegue il prof. Smith, sia rappresentata proprio dallo spettatore imparziale.

Da qui è possibile enucleare un'altra tesi fondamentale del libro di Schliesser secondo cui Smith non sarebbe un pensatore empirista come Hume. Alla base dell'antropologia smithiana si collocherebbe infatti un'interazione di elementi istintuali e contenuti mentali innati (p. 20), come dimostrerebbero, oltre ai rimandi all'*impartial spectator*, anche il riferimento da parte di Schliesser ad alcuni luoghi testuali tratti da «*Of the External Senses*».

In conclusione, è interessante notare come la struttura del libro riguardi dapprima un'indagine sugli elementi che costituiscono l'individuo, poi come questi sono configurati in relazio-

ne alla struttura politico-sociale, fino a trovare una sintesi nella figura del filosofo, inteso come persona politica, apice e punto focale in cui converge la complessità dell'elaborazione intellettuale di Adam Smith.

È nella prima parte del libro che si trova l'analisi di Schliesser intorno alla concezione smithiana delle passioni, divise in *proto*, *natural*, *intellectual* e *derived* (p. 49), e una sezione dedicata alla psicologia morale dell'individuo, con un'attenzione particolare alle tematiche della superstizione e del *particular feeling* (p. 121). Qui si trova l'articolazione di Schliesser in creazioni che sono il risultato dell'incontro tra natura umana e sviluppo storico ed altre che sono il prodotto dell'artificio umano e della filosofia, tra sentimenti naturali e sentimenti morali.

Nella seconda parte del libro, dove teoria sociale e filosofia della scienza sono esplicitamente integrate, è chiaro il tentativo di Schliesser di rispondere criticamente alle *old truths* del liberalismo, mostrando come l'autore consideri il valore pubblico non solo del pensiero smithiano, ma della sua stessa opera. A questo livello, Schliesser sostiene il consequenzialismo di Smith nella sua valutazione delle istituzioni sociali e l'idea che la politica economica smithiana non si disinteressa della classe lavoratrice, facendo perno logicamente sull'importanza del discorso morale di Adam Smith. Infine, è nella terza parte, quella più breve, che Schliesser ritorna sull'importanza della filosofia nella formazione del pensatore pubblico, esaminando anche i possibili effetti deleteri della religione.

*Adam Smith. Systematic Philosopher and Public Thinker* è un testo in forza del quale ha avuto luogo una ve-

ra e propria ridefinizione del modo di leggere l'opera di Adam Smith. In definitiva, si può asserire che – insieme ai testi di Charles Griswold (*Adam Smith and the Virtues of Enlightenment*) e Ryan Hanley (*Adam Smith and the Character of Virtue*) – il saggio potrebbe essere senza enfasi annoverato tra le più importanti riflessioni filosofiche su Adam Smith degli ultimi decenni.